



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Inform*
di del *27.11.78*

DECISI DALLA COMMISSIONE PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO I CONTRIBUTI PER LA "TERZA FASE". - Prossimo il Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri si è riunita la Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero. La Commissione, riunita in seduta plenaria, ha assegnato i contributi della cosiddetta "terza fase", relativi cioè al primo semestre 1977, avvalendosi delle indicazioni fornite dal gruppo di lavoro aperto, che si era riunito nelle settimane precedenti.

Le decisioni - segnala l'Inform - hanno riguardato le testate appartenenti al primo gruppo (giornali italiani all'estero) ed al secondo gruppo (giornali pubblicati in Italia con prevalente diffusione all'estero), ed in linea di massima è stato confermato il giudizio dato dalla Commissione per le fasi precedenti, tenendo conto naturalmente delle eventuali modifiche intervenute, ad esempio nella periodicità di alcune pubblicazioni. Per alcune testate, che avevano presentato la domanda in tempo utile ma che per qualche disguido non avevano potuto far pervenire la relativa documentazione, l'assegnazione dei contributi è avvenuta con riserva, in attesa che la documentazione venga ripetuta.

In una successiva seduta plenaria della Commissione saranno definiti i pochi casi rimasti in sospenso e verrà quindi affrontata la questione relativa agli abbonamenti a quotidiani e periodici italiani per associazioni e circoli italiani all'estero, problema di rilievo minore rispetto a quelli già risolti. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Inform

di

del

22.11.79

INAUGURATO DAL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI IL CENTRO ACCADEMICO CANADESE IN ITALIA.

Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha presenziato a Roma all'inaugurazione del Centro Accademico Canadese in Italia, che ha lo scopo di promuovere la ricerca accademica canadese nel nostro Paese e di far conoscere alla comunità accademica internazionale il lavoro svolto dagli studiosi canadesi in Italia. Il Centro - la cui sede è in viale delle Mura Gianicolensi 81 - tel. 589.80.20/589.80.23 - intende anche stimolare gli interessi degli accademici canadesi in Italia tramite conferenze, seminari e visite guidate.

La cerimonia inaugurale si è svolta presso l'Auditorio del Gonfalone, alla presenza di numerose personalità del mondo scientifico e culturale, diplomatici, esponenti della comunità canadese in Italia. Dopo brevi parole di presentazione del Direttore del Centro, Alastair M. Small, ha preso la parola l'on. Foschi, che ha sottolineato il valore dell'iniziativa presa dal Governo di Ottawa, che si iscrive nell'esigenza di rafforzare gli scambi di conoscenze ed esperienze culturali tra i due Paesi.

"Ho sempre osservato con viva attenzione, durante alcuni dei miei viaggi in Canada - ha detto tra l'altro l'on. Foschi nel corso del suo intervento - l'esistenza di una disponibilità di esperienza culturale aperta e ricca di fermenti. Ciò ad esempio si esprime e si riversa anche nell'esperimento di politica multiculturale che tanta attenzione presta all'importante retaggio che i singoli gruppi etnici racchiudono in sé e alla valorizzazione dei loro originali contributi per un consapevole impegno nella creazione del Canada di domani che sarà l'armoniosa ed organica continuazione della grande Nazione che conosciamo oggi. Esiste qui un importante spazio per le nostre comunità già del resto inseritesi nel tessuto canadese in modo tanto vivace e consapevole, grazie anche al diverso contesto, quello del secondo dopoguerra, in cui ebbe luogo la sua emigrazione.

"Al Canada di domani - ha proseguito il Sottosegretario Foschi -, che si avvia con ogni certezza a divenire una Nazione di ancor più grande interesse politico, economico e culturale, la comunità italiana e italo-canadese desidera dare il suo contributo di lavoro e creatività e tale contributo è atteso ed è del resto anche certo, e così posso dire, per le sensibilità provenienti da quell'esperienza profondamente traumaticamente umana che ha costituito nei suoi aspetti consapevoli e sommersi l'impatto sperimentato con il distacco dalla propria società e l'ingresso in realtà nuove di vita e di lavoro".

Avviandosi alla conclusione - segnala l'Inform - l'on. Foschi ha rilevato che questa iniziativa di altissimo livello permetterà a tanti illustri studiosi nonché a tanti giovani canadesi di valore di conoscere meglio il nostro Paese. "Ad essi che verranno per conoscere l'Italia antica e le radici più riposte della nostra comune cultura, ma che poi si incontreranno con l'Italia moderna, magari scottica e disintossicata, ma anche vitale e protesa verso l'avvenire, vorrei rivolgere - ha detto il

X

Sottosegretario - il mio augurio più sincero affinché con i giovani italiani che si recano in Canada per lavoro, e desideriamo che ciò avvenga sempre meno per necessità e sempre più per libera scelta e per quella spontanea propensione dell'animo umano verso nuove frontiere nell'esperienza, siano i più veri promotori e gli alfieri più spontanei dei profondi legami che ci uniscono ed in avvenire ancor meglio ci uniranno, grazie ad iniziative quali quella che oggi siamo qui a celebrare".

E' seguito un breve intervento dell'Ambasciatore del Canada a Roma, D'Iborville Fortier, che ha rivolto un ringraziamento a Foschi per il contributo dato allo sviluppo della relazioni culturali tra i due Paesi ed ha ricordato il sostegno dato all'iniziativa dal Sindaco di Roma Argan e dal Ministro Sergio Romano, Direttore generale per la Cooperazione Culturale del Ministero degli Esteri. Anche l'Ambasciatore

Fortier ha voluto ricordare il contributo dato dagli emigrati italiani allo sviluppo della società canadese, e così ha fatto il prof. E.T. Salmon, della McMaster University, che ha tenuto una conferenza sul tema "Itinerari culturali: dalle vie consolari alle autostrade". Gli italo-canadesi - ha detto - hanno dato un notevole contributo al nostro sviluppo commerciale e industriale ed hanno ricoperto un ruolo non meno attivo nelle attività politiche e professionali. Ma specialmente importante - ha aggiunto - è l'azione svolta nella vita culturale canadese; ed ha citato in particolare la presenza di studiosi nelle università canadesi, ricordando l'attività di organizzazioni come la "Dante Alighieri" e la "Canadian Society for Italian Studies", e gli scambi, in continuo aumento, di studenti dei due Paesi. (Inform)

Ancora iniquità nella terza ed ultima ripartizione dei contributi per la stampa italiana all'estero previsti dalla legge 142

Continuano a dividersi la torta discriminando le voci libere

Certo, l'azione che il Comitato di Redazione di *Oltreoconfine* ha intrapreso contro alcune decisioni della Commissione contributi stampa all'estero, presso la

Presidenza del Consiglio in Via Buoncompagni a Roma, ha provocato preoccupazione, l'intervento di Andreotti, che logicamente non poteva smentire i propri funzionari e, non a caso, una

«lettera aperta» dei commissari socialista e comunista che tentando di arrampicarsi sugli specchi, respingono le accuse di *Oltreoconfine*, facendo proprie le tesi del ca-

po del Governo, costretto ad intervenire nella delicata questione che non ha registrato solo la protesta del mensile italiano di Stoccarda ma anche quella di altre testate italiane escluse e di-

scriminate dai finanziamenti governativi solo perché indipendenti e libere.

Il duetto-rosso nella lettera aperta alle «provocazioni fasciste» si lamenta per il tono usato da *Oltreoconfine* nel commentare l'intervento di Andreotti, come se la lingua italiana debba essere ad esclusivo uso dei nuovi pretoriani comunisti.

Nel nome dell'internazio-

nalismo hanno preso le difese del loro pupillo, offeso e costernato per le accuse provenienti da Stoccarda.

Come se ciò non bastasse, a dimostrazione della libidinosa convivenza del Dr. Longo, della Presidenza del Consiglio, con i commissari comunisti, alla diciassettesima riga della «Lettera aperta» in risposta alle «provocazioni fasciste» si legge: «In merito alla posizione del

Dr. Longo, gli scriventi respingono le infami accuse a lui indirizzate e sottolineano, al contrario, la esemplare correttezza e competenza da lui sempre dimostrata nel corso dei lavori della Commissione».

Un vero e proprio apprezzamento che sa di «lasciapassare» con chissà quali ritorni. Ma poi perché i due rossi si preoccupano tanto di difendere il Dr. Longo?

Perché il Dr. Longo non si difende da sé?

La premurosa difesa del Dr. Longo ha certamente un suo significato. Forse desiderano far passare alla chetichella il piano di distribuzione (che pubblichiamo) per l'ultima fase, quella relativa al primo semestre 1977, terminando così gli aiuti che la legge 197 concede alla stampa all'estero.

dal Giornale

Secolo d'Italia

27-2-79

del

ARGENTINA

Corriere degli Italiani (socialcomunista) bisett. 12.000.000
 L'Italia del Popolo (sinistra) mens. 3.750.000
 Risorgimento (destra) mens. 500.000
 Giornale d'Italia (centro) mens. 2.500.000
 L'Eco dei Calabresi (destra) mens. 500.000
 Voce d'Italia (sinistra) mens. 3.750.000
 L'Eco d'Italia (socialcomunista) sett. 9.000.000

AUSTRALIA

Il Campanile escluso non pres. dom.
 Il Messaggero (centrosinistra) escluso non pres. dom.
 Il Giobo (centrosinistra) sett. 9.000.000
 Nuovo Paese (comunista) quind. 8.000.000
 Progresso Italo-Austral. (sinistra) bimes. 3.000.000
 La Fiamma (centrosinistra) bisett. 12.000.000
 Corriere di Settegiorni (centro) sett. 12.000.000

BELGIO

Sole d'Italia (sinistra) sett. 12.000.000
 L'Incontro dei Lavoratori (comunista) quind. 8.000.000
 Il Lavoro (socialcomunista) mens. 5.000.000

BRASILE

Corriere Italo Brasiliano sett. 9.000.000
 La Voce d'Italia (socialcomunista) sett. 7.500.000
 La Settimana (centro) sett. 9.000.000

CANADA

L'ora di Ottawa (centrosinistra) quind. 6.000.000
 La Gazzetta di Windsor (socialcomunista) sett. 12.000.000
 Agire/Il Settimanale (centrosinistra) quind. 5.000.000
 Il Giornale di Toronto (sinistra) sett. 7.500.000
 Comunità Viva (centro) mens. 500.000
 Insieme (centro) mens. 2.500.000
 Il Cittadino canadese (centrosinistra) sett. 6.000.000
 La Tribuna Italiana (socialcomunista) mens. 3.750.000
 Occidente (destra) bimes. 500.000
 Corriere Canadese (centrosinistra) quadr. 11.250.000
 Corriere Illustrato (centro) sett. 6.000.000
 Il Samaritano (cattolico) quind. 5.000.000
 Il Settimanale di Montreal sett. 6.000.000
 Il Rincontro (centro) mens. 500.000

IL Tevere (centro) sett.

Il Messaggio Cristiano (cattolico) mens. 1.000.000
 Il Marco Polo (centro sinistra) mens. 750.000
 L'Eco d'Italia (centro) quind. 3.125.000
 Ciao (centro) mens. 1.500.000
 La Voce d'Italia (sinistra) mens. 500.000
 Forze Nuove (sinistra) bimes. 2.500.000
 Centiro Italiano (centro) mens. 3.000.000
 CILE
 Presenza (cattolico) mens. 500.000

FRANCIA

Campagna Nostra (cattolico) bimes. 3.125.000
 Azione Operaia (sinistra) mens. 2.000.000
 L'Emigrante (comunista) mens. 5.000.000
 Nuovi Orizzonti Emigr. (centro) mens. 3.000.000
 La Voce Italiana mens. 3.125.000
 GERMANIA
 Incontri (socialcomunista) mens. 2.500.000
 Oltireconfine (destra) mens. 3.750.000
 Corriere d'Italia (sinistra) sett. 500.000
 Selezione Cedom (cattolico) bimes. 12.000.000

GRAN BRETAGNA

Noi emigrati/Il Dialogo (comunista) bimes. 2.000.000
 La Voce degli Italiani (centrosinistra) quind. 8.000.000

MAROCCO

Bollettino Chiesa It.
 Cristo Re (cattolico) bimes. 500.000

OLANDA

Incontri (sinistra) mens. 500.000

USA

Voce Italiana (centro) mens. 500.000
 Incontro (sinistra) mens. 3.125.000
 La Follia (centro) mens. 3.125.000
 L'Eco d'Italia (sinistra) sett. 9.000.000
 Il pensiero (centro) quind. 1.500.000
 Fra Noi escluso non pres. dom.
 La Tribuna del Popolo (socialcomunista) sett. 6.000.000

SUD AFRICA

La Voce (sinistra) quind. 5.000.000

SVIZZERA

L'Amico (centrosinistra) mens. 500.000
 Lo Specchio (centrosinistra) mens. 500.000
 Realtà Nuova (comunista) quind. 8.000.000
 Nuova Puglia (comunista) bimes. 2.500.000
 Comunità (centrosinistra) mens. 3.125.000
 Corriere degli Italiani (sinistra) sett. 12.000.000
 La Ructa (sinistra) trim. 1.875.000
 Emigrazione Italiana (comunista) sett. 12.000.000
 Incontro (sinistra) bimes. 500.000
 La Missione (sinistra) mens. 2.500.000
 Il Faro (sinistra) mens. 500.000
 Noi Altri (sinistra) mens. 500.000
 L'avvenire dei Lavoratori (socialista) mens. 6.000.000
 La Fiamma (sinistra) mens. 500.000
 La Voce di Linth (sinistra) mens. 500.000

TUNISIA

Il Corriere di Tunisi (sinistra) quind. 5.000.000

URUGUAY

Gazzettino Calabrese (socialcomunista) 5.125.000
 L'Eco d'Italia (socialcomunista) sett. 9.000.000

VENEZUELA

Incontri (sinistra) bimes. 3.000.000
 Il Corriere di Caracas (centro) sett. 6.000.000
 La Voce d'Italia (soc. com.) sett. 12.000.000

Già in altre occasioni abbiamo trattato e documentato gli assurdi criteri usati nella distribuzione dei contributi. Pur essendo rimasto valido il vecchio criterio che stanziava: 9 milioni ai quadrisettimanali, 8 milioni ai bisettimanali, 6 milioni ai settimanali, 4 milioni ai quindicinali, 2,5 milioni ai mensili, 2 milioni ai bimestrali, 1,5 milione ai trimesitrali, nulla però è cambiato nelle decisioni del «gruppo ristretto» che punisce i giornali che non servono il regime, mentre si regalano fior di milioni a testate di sinistra, socialiste e comuniste. Oggi si riunisce in seduta plenaria la «Commissione contributi stampa all'estero» per decidere se accogliere l'assurda suddivisione di contributi voluta ed imposta dal Dr. Longo della presidenza del Consiglio tramite l'acelista Oddi, che non a caso è relatore del Comitato ristretto. Vedremo cosa succederà. Bruno Zoratto



Regione Lombardia

L'impegno del MSI-DN per gli immigrati

Un ampio ed approfondito dibattito sui problemi dell'immigrazione, si è sviluppato in Consiglio Regionale della Lombardia, regione nella quale la crisi economica ha avuto come conseguenza un assestamento del processo migratorio. Pertanto il problema del movimento della popolazione diventa sempre più attuale, in tutte le sue conseguenze attraverso impegni, piani, accordi, assumendo anche risvolti umani.

La discussione è stata aperta da una relazione dell'assessore Vertemati. Interponendo, a nome del MSI-DN l'avv. Umberto Scaroni ha notato la complessità del problema che è stato sempre seguito dal partito che egli rappresenta. L'interessamento del MSI-DN è stato costante, in particolar modo si è insistito per definire lo stato giuridico degli immigrati, mentre è stato fatto il possibile per assicurare agli emigrati italiani l'esercizio del diritto di voto.

Un successo è stato raggiunto con l'approvazione della legge per le elezioni europee, ma è stato solo parziale, poiché bisognerebbe ottenere il diritto di voto per tutti gli emigrati in qualsiasi Paese si trovino e senza sotterfugi di sorta.

Il MSI-DN si batterà in tutte le sedi per ottenere uno stato giuridico per gli emigrati in modo da assicurare loro, casa, lavoro e sicurezza.

In conclusione del dibattito è stato presentato un ordine del giorno della maggioranza. Il capo-gruppo del MSI-DN dott. Leoni ha notato le contraddizioni fra le aspirazioni e le speranze che il dibattito faceva balenare e il contenuto limitato del documento, pertanto ha annunciato l'astensione del gruppo del MSI-DN.

Dall'on. Romualdi

ca e dal dott. Staiti

a.i.s.e. - documento unitario delle associazioni italiane in Francia per le garanzie elettorali.

roma(aise) - un documento unitario e' stato firmato da un gruppo delle associazioni degli emigrati e dei patronati italiani in Francia. acli, aifi-filef, unaie, patronato acli, acli e finas, inca-cgil e ital-uil, chiedevano nel documento che l'ambasciata d'Italia a Parigi precisasse gli interventi per garantire la regolare partecipazione dei lavoratori italiani residenti nel territorio francese alle elezioni del parlamento europeo in piena parita' con i loro connazionali che risiedono in Italia. in particolare si chiedeva se l'ambasciata puo' garantire, allo stato attuale delle trattative con le autorita' francesi, che il diritto di voto in "loco" possa essere effettivamente esercitato, e dove, come e con quali criteri verranno espletate tutte quelle procedure che la costituzione italiana stabilisce per esercitare il diritto al voto. (aise)

Al lavoro un gruppo di esperti del PSI **Alto Adige: gli stessi diritti alle comunità**

Le nuove norme di attuazione dell'autonomia speciale dell'Alto Adige sono state discusse presso la direzione del partito nel corso di un incontro delle sezioni Autonomie locali, Problemi dello Stato, Relazioni estere e Ufficio legislativo del partito con una delegazione della federazione del PSI di Bolzano.

Erano presenti i compagni Aniasi, Lagorio, Bassanini e Ripa di Meana. Si è convenuto di costituire un gruppo misto politico e tecnico per seguire la elaborazione delle nuove norme sull'autonomia altoatesina attualmente in corso presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il PSI in quella sede, secon-

do le tradizionali posizioni internazionaliste e autonomiste del socialismo italiano, sosterrà la tesi che il nuovo regime speciale per l'Alto Adige deve essere realizzato con lo scopo di assicurare il massimo di convivenza pacifica e di eguaglianza di diritti e doveri fra le diverse comunità etniche e linguistiche che popolano la provincia.

Il gruppo di lavoro, che ha iniziato subito la sua attività, è coordinato dall'on. Antonio Canepa ed è composto dai compagni Besostri, Emeri,

Frei, Nolet e dai professori Sergio Bartole e Francesco Rampulla.

Nel corso della riunione sono stati anche esaminati i problemi delle altre minoranze etniche e linguistiche che vivono in Italia, non soltanto quelle riconosciute dagli Statuti delle Regioni speciali di confine (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia) ma anche quelle che, nel corso della riunione, sono state definite «comunità sommerse» (Occitani, Cata-

lani, Albanesi, Greci ecc.) e le grandi popolazioni sarde e friulane. Queste comunità, in parte, esprimono già alcune organizzazioni politiche rappresentative delle loro particolari esigenze e il PSI esprime il più vivo interesse a stabilire punti di contatto, di confronto e di collaborazione con queste organizzazioni sulla base di un programma autonomistico e progressista.

Al riguardo, un incontro delle sezioni di lavoro della direzione con le federazioni provinciali interessate è stato fissato per la prossima settimana e sarà presieduto dal vice segretario del partito, compagno Signorile.

Italiano condannato per spionaggio in Francia

PARIGI — In sede di cassazione è stata condannato ieri a sei anni di reclusione per spionaggio a favore dell'URSS il cittadino italiano Giovanni Ferrero, di 56 anni. Ferrero, ex collaboratore della società « Fiat-France », è stato riconosciuto colpevole di aver fornito dal 1968 al 1977 informazioni ad agenti sovietici su un aereo da caccia sub-sonico costruito dalla Fiat. Il processo si è svolto in cassazione dopo che il tribunale per la sicurezza dello stato aveva condannato il primo febbraio 1978 Giovanni Ferrero a otto anni di reclusione.

PARLAMENTO EUROPEO / GIÀ IDONEO AI SUOI COMPITI SECONDO IL VICE PRESIDENTE ZAGARI.

Roma, 27 (ital) - L'on. Mario Zagari, vice presidente del Parlamento europeo ha rilasciato alcune dichiarazioni sulle euroelezioni del 10 giugno. In particolare, informa l'agenzia ital, ha sostenuto che "occorre guardare all'Europa cercando di comprendere che le elezioni dirette per il Parlamento europeo non saranno un momento che esaurisce la questione, dopo di che ciascuno rientrerà tranquillamente a casa sua, a occuparsi dei problemi nazionali. Il Parlamento europeo, nonostante i suoi poteri ancora limitati, ha già dato garanzie precise di essere idoneo ai suoi compiti. La prova più convincente l'ha data quando ha aumentato fino a 1.100 unità di conto una voce fino a ieri modesta del bilancio della Comunità, quella del fondo regionale destinato alle aree più sfavorite dell'Europa. Si è trattato di un gesto politico che va molto al di là della pur apprezzabile decisione presa in se stessa. Dando questo voto - ha affermato l'on. Zagari - il Parlamento europeo ha innanzitutto affermato il principio che il bilancio della comunità va rivoluzionato, privilegiando le spese destinate allo sviluppo economico. In secondo luogo ha dato la giusta interpretazione di ciò che deve essere lo SME, e cioè una politica monetaria il più possibile unita, ma che deve essere accompagnata da misure di sostegno economico e finanziario per i più deboli fra i partners europei. Ma, soprattutto, il Parlamento Europeo ha anche raccolto e rilanciato la sfida che era partita da Parigi, trovando ascolto altrove, secondo la quale i governi più forti possono fare e disfare la politica della comunità secondo i loro interessi particolari."

L'on. Zagari ha proseguito sostenendo, riferisce l'agenzia ital, che "la vastità dei problemi che gravano sul mondo è sempre meno alla portata dei singoli stati nazionali. Questo è vero per l'Europa, che di fronte ad alcuni dilemmi di ordine monetario, e di ordine economico, come quello dell'approvvigionamento di energia, sta toccando con mano quanto siano limitate, insufficienti e di breve periodo le contromisure assunte a livello nazionale per contenerli e risolverli. Ed è ancora più vero e drammatico quando ci avviciniamo ai problemi politici, soprattutto al problema dei problemi, quello della pace, i cui pilastri sono costituiti dalla distensione e dalla sicurezza."

"Con le euroelezioni - ha concluso l'on. Zagari - verrà messo in moto un meccanismo democratico di tipo nuovo, limitato all'inizio nei suoi poteri, ma che dovrà coinvolgere sempre più l'interesse di ciascuno, e mobilitare tutti i popoli, in funzione dei nuovi problemi che ci stanno di fronte, e dei quali la pace, la distensione e il controllo delle armi è il più importante di gran lunga fra tutti". (ini)

Perchè i profughi vietnamiti non sono accolti in Italia?

ROMA — Continuano a pervenire telegrammi da tutte le parti d'Italia al Presidente della Repubblica, al Presidente della Camera e del Senato e ai Ministri competenti perchè l'Italia accolga, come hanno fatto quasi tutti gli Stati occidentali, un certo numero di profughi del Vietnam. Il provvedimento adottato dal Parlamento, di raddoppiare il contributo dell'Italia all'Alto Commissariato dell'ONU per l'assistenza ai rifugiati, non risolve il problema.

Non si tratta infatti solo di mantenere i profughi nei campi della Malaysia, ma anche, e soprattutto, di trasferirli dai campi in altri Paesi disposti ad accoglierli. Alcune agenzie hanno diffuso la notizia che se gli altri Stati non verranno a raccogliere i 50.000 profughi vietnamiti che sono nel territorio della Malaysia, quel Governo intenderebbe riportarli forzatamente nel Vietnam.

Intanto continuano a giungere alla Caritas Italiana da ogni parte d'Italia offerte di alloggio, di lavoro, di ospitalità e richieste di assistenza per profughi vietnamiti. Finché però il Governo non deciderà di accoglierli, rimangono risorse inutilizzate.

In questi giorni i 23 vietnamiti che sono stati finora ospitati nei campi profughi di Latina vengono accolti nel pensionato Caritas di Roma. Il trasferimento consente loro di accelerare le pratiche per l'emigrazione negli Stati Uniti dove sono diretti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

del

27. II. 79

emigrazione italiana: sen. calamandrei

(ansa) - roma, 27 feb - nella riunione della commissione esteri del senato, convocata per una audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle comunita' italiane all'estero, il sen. franco calamandrei (pci), vice presidente della commissione, ha chiesto che il ministero degli esteri dia maggiori chiarimenti sui motivi del rinvio del convegno sulla emigrazione italiana nell'america latina, che si doveva svolgere a buenos aires i giorni 8, 9 e 10 marzo prossimi.

secondo fonti del ministero degli esteri, il rinvio sarebbe stato consigliato anche dal ritardo di una 'definitiva conferma della disponibilita' del governo argentino in relazione alle richieste riferite ai detenuti politici italiani in quel paese'. questo ritardo e' stato definito preoccupante dal sen. calamandrei; anche la commissione esteri si e' detta d'accordo sulla opportunita' di piu' precise spiegazioni da parte del governo.-

Per una nuova politica del lavoro in Europa

BRUXELLES — Hanno avuto luogo giovedì scorso 8 febbraio a Bruxelles, una serie di incontri tra il ministro del Lavoro italiano, Scotti, il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero Esteri, Ministro Migliuolo, con il Vice Presidente della Commissione della CEE, Vredeling, e con il Ministro del Lavoro belga, Spitaels.

Al centro degli incontri, il problema della « ripartizione del lavoro » che per evidenti motivi di competitività economica può trovare un'adeguata soluzione solo in sede internazionale e quindi con una trattativa a livello europeo. Quella della ripartizione del lavoro (con l'abolizione degli straordinari e la riduzione degli orari di lavoro) potrebbe essere una nuova strada per combattere la disoccupazione che ormai ha assunto in Europa carattere strutturale.

Con il ministro belga Spitaels sono stati inoltre discussi problemi di carattere bilaterale.

*Il Giorno*

ROMA - Incontro fra PSI e socialdemocratici tedeschi

«Elezioni anticipate danno per le europee»

Incontri del vice capo-gruppo della SPD, Friedrich, con Craxi, Signorile, Longo, parlamentari e sindacalisti

dalla nostra redazione

ROMA, 28 febbraio

Un «no» alle elezioni anticipate, anche perché possa essere dato il giusto risalto alle elezioni europee, è stato pronunciato in due sedi socialiste. In questo senso si è espresso, riassumendo i risultati dei colloqui avuti a Roma con dirigenti del PSI e del PSDI, il socialdemocratico tedesco Bruno Friedrich. Uguali concetti sono stati sviluppati a Montecitorio da Mario Zagari e Valdo Spini durante la presentazione delle iniziative del PSI per la campagna elettorale europea.

Bruno Friedrich, vicecapo gruppo della SPD e vicepresidente dell'Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici della Comunità europea, ha avuto incontri col segretario del PSI Cra-

xi, col vicesegretario Signorile, col segretario del PSDI Longo, con parlamentari e sindacalisti socialisti. Parlando coi giornalisti ha formulato la previsione che alle elezioni comunitarie del 10 giugno i socialisti europei otterranno il 30-35 per cento dei seggi contro il 6-8 prevedibile per i comunisti.

In questo quadro, ha detto Friedrich, «ci auguriamo una crescita elettorale del PSI e del PSDI». «Ho l'impressione — ha aggiunto — che l'impegno europeo dimostrato faccia diventare il PSI sempre più credibile e quindi sono convinto che arriverà al Parlamento europeo con una compagine più forte dell'attuale».

PSI e Socialdemocrazia tedesca sono ormai legate da un «patto d'alleanza», a quanto si è capito

dalle dichiarazioni di Friedrich. Willy Brandt a Milano il 2 marzo parteciperà alla manifestazione per l'apertura della campagna elettorale europea del PSI. Craxi andrà nella RFT in appoggio alla campagna elettorale della SPD. Sulla prospettiva italiana, Friedrich ha detto che in merito alle soluzioni di governo «Craxi non intende mettere in gioco né la morale né la politica del PSI». E che i suoi interlocutori hanno mostrato di non desiderare elezioni anticipate, anche se le ritengono probabili. Personalmente, ha espresso l'avviso che lo svolgimento di elezioni nazionali «metterebbe in secondo piano la consultazione europea, alla quale spetta invece un rilievo storico».

Il PSI, hanno detto a Montecitorio Zagari e Spini, risponde al pericolo di elezioni anticipate intensificando i preparativi per quelle europee. La campagna socialista partirà il 1° marzo, col primo di cinque seminari destinati alla formazione di 150 esperti nella propaganda elettorale europea, organizzati in collaborazione col gruppo socialista del Parlamento europeo. Operando nei diversi collegi gli «esperti» potranno fornire alla massa, che è europeista in modo generico, informazioni sull'effettivo funzionamento della Comunità e sul Parlamento.

L' "effetto Europa" sui lavoratori

di HEINZ OSKAR VETTER

Nessun altro processo evolutivo eserciterà sulle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori europei un'influenza così durevole come quello dell'unificazione europea. La politica economica e sociale, le politiche finanziarie e dell'occupazione sono settori che possono essere pianificati, e, in misura crescente, solo a livello internazionale.

Fin dall'inizio i lavoratori e le loro organizzazioni hanno accompagnato il processo di collaborazione europea con spirito costruttivo e critico. Non abbiamo mai fatto nostro lo slogan «Europa dei monopoli», eccessivamente semplicistico e superficiale, ancora oggi ripresentato da alcuni propagandisti. I lavoratori, anzi, hanno un interesse vitale all'estensione della collaborazione europea a tutti i settori della vita sociale e non hanno mai inteso permettere che le istituzioni europee si limitassero a fornire una cornice per uno sviluppo di interessi capitalistici.

Quindi la democratizzazione della Comunità europea è direttamente collegata alle nostre esigenze e ai nostri desideri. Anche se alcuni le giudicano una «routine» europea, le prime elezioni dirette del Parlamento europeo rappresentano, sul piano qualitativo, il punto di partenza decisivo di una democratizzazione radicale, che a lungo termine, non potrà arrestarsi nemmeno di fronte all'economia.

La monopolizzazione dell'idea europea da parte della borghesia intellettuale, presunto distacco fra le decisioni prese a livello europeo e la vita di tutti i giorni, l'occasionale riduzione dell'idea europea alla burocrazia di Bruxelles ed un Parlamento pressoché ignorato dall'opinione pubblica: questi sono alcuni dei motivi che hanno portato molti lavoratori ad un atteggiamento di parziale indifferenza e a volte di rifiuto nei confronti dell'Europa. Una delle ragioni per le quali, in quasi tutti i paesi europei, eminenti sindaca-

listi presentano candidati per il nuovo Parlamento nella lista del partito ai quali appartengono, consiste nel dovere politico di indicare ai lavoratori una via da percorrere e di vincere la loro indifferenza. Con queste elezioni viene in effetti soddisfatta un'antica esigenza del movimento democratico dei lavoratori di tutta Europa.

Il nuovo Parlamento ha assolutamente bisogno di rappresentanti dei lavoratori. Senza i lavoratori, o ignorando le loro rivendicazioni, non si può costruire un'Europa che tuteli gli interessi della classe lavoratrice. Pertanto, proprio in questo momento i sindacati hanno bisogno che tutte le forze, morali e materiali, siano al servizio dell'Europa. Non ci si può sottrarre a questa responsabilità.

La reazione nel mio paese degli oppositori dei sindacati mi da ragione. In questi ultimi anni, difficilmente una decisione politica ha tanto irritato i conservatori di tutte le fazioni politiche tedesche quanto quella di eminenti sin-

dacalisti unitari di rendersi disponibili per questo primo Parlamento Europeo direttamente eletto. L'antica massima di August Bebel: «Dinm' chi-ti applaude e ti dirò chi sèl» ci dispensa, in questo contesto, da ulteriori commenti.

Non vi è ombra di dubbio che sono fermamente deciso ad abbinare due fattori: la mia leale collaborazione nel gruppo socialista e socialdemocratico e la mia solidarietà con i sindacalisti di organizzazioni che appartengono alla Confederazione europea dei sindacati e parimenti avranno un posto nel nuovo Parlamento. Esprimo allo stesso tempo l'intenzione e la speranza che, in questo Parlamento, i sindacalisti agiranno in modo compatto nell'interesse dei lavoratori.

Un'«Europa dei lavoratori» è un obiettivo a lungo termine. Ma, aprire l'Europa ai lavoratori, con una democrazia diretta e rafforzata, è un obiettivo al quale ci avvieremo considerevolmente con le prime elezioni dirette.

Le due più importanti ragioni che stanno alla base della mia candidatura sono: che l'Europa non diventi una società per azioni e che il 10 giugno i lavoratori del mio paese votino con convinzione a favore di un futuro migliore e più democratico.

HEINZ OSKAR VETTER*

del prezzo dei medicinali?

Preoccupazione tra le multinazionali

LONDRA — Le crescenti pressioni per la creazione di un organismo centralizzato europeo per il controllo dei prezzi e della commercializzazione dei medicinali stanno incominciando a destare preoccupazione all'interno delle società farmaceutiche internazionali.

Lo scrive il Financial Times ricordando che nello scorso autunno la commissione europea aveva intrapreso un'indagine sui prezzi dei medicinali nei paesi della Cee, a seguito di denunce presentate al Parlamento Europeo secondo cui un prodotto a base di cortisone costa in Germania il doppio di quanto costa in Svizzera. All'inizio del corrente anno, inoltre, il «Bureau European del Unions de Consummeters» ha denunciato in un rapporto la politica dei prezzi delle maggiori case, precisando che le regole della concorrenza non vengono applicate al settore dei medicinali ed auspicando la creazione di una commissione europea di controllo.

I costi della ricerca

Al fine di stimolare la concorrenza e favorire le condizioni per un abbassamento dei prezzi, la Comunità — suggerisce il Bureau — dovrebbe concedere particolari agevolazioni fiscali sulle spese pubblicitarie delle aziende appena inseritesi nel

settore e avviare una politica governativa di aiuti finanziari ai produttori di farmaci non brevettati, in modo che questi ultimi possano realizzare propri laboratori di ricerca. Proprio l'alto costo della ricerca contribuisce infatti a far mantenere il controllo del mercato nelle mani di pochi gruppi: fra questi spiccano in Europa Hoechst, Hoffmann - La Roche, Ciba - Gaiy, Glaxo, Bayer, Beecham e Ici mentre di notevole peso sono anche alcune case americane quali merck, Pfizer e Squibb. Ciascuno di questi gruppi — prosegue il Financial Times — stanziava in media 30 milioni di sterline l'anno per la ricerca. In Gran Bretagna i costi della ricerca farmaceutica sono pari al 12% dell'ammontare delle vendite del settore, contro il 3,7% dell'industria elettronica, al secondo posto di questa classifica.

Si calcola che attualmente il costo totale di ricerca, realizzazione e sperimentazione di un nuovo farmaco si aggiri intorno ai 25 milioni di sterline e che l'intero processo richieda un tempo variabile fra i 10 e i 12 anni (contro i 5 o 6 anni che richiedeva negli anni 63 - 65) in parte dovuto alla sempre maggiore severità dei test di sperimentazione cui è sottoposto il prodotto. E comprensibile quindi come la ricerca e la produzione di nuovi farmaci, sia un'attivi-

ta un esclusivo appannaggio dei grandi gruppi internazionali, per i quali i problemi finanziari e temporale non costituiscono un freno determinante.

Il problema dei brevetti

I brevetti farmaceutici che attualmente hanno una durata di circa 20 anni, offrono una garanzia di recupero delle spese di ricerca; naturalmente è necessario brevettare una specialità nei primissimi studi della sua realizzazione, per evitare di essere preceduti da un eventuale gruppo concorrente che ha intrapreso delle ricerche nella stessa direzione; il che, considerando i lunghi periodi di sviluppo che precedono la fase finale di vendita, ridurrebbe, secondo stime del settore, a 8 anni il tempo di validità effettiva del brevetto. Quest'ultima è ulteriormente inficiata dalle cosiddette specialità affini, farmaci cioè che differiscono per componenti trascurabili dalla specialità brevettata, con la quale possono quindi entrare legalmente in concorrenza sul mercato.

Il rapporto dell'unione dei consumatori europei fa poi cenno alle forti differenze di prezzo riscontrate nei diversi paesi, differenze — aggiunge il Financial Times — spiegabili in parte con la diversa politica di controllo adottata nei vari stati membri del mercato comune; mentre infatti le legislazioni

di alcuni stati quali la Francia, l'Italia, il Belgio ed il Regno Unito prevede l'esistenza di criteri di controllo dei prezzi a vari livelli, in altri paesi come Germania Federale, Olanda e Danimarca non esistono simili strumenti di regolamentazione. Il sistema di controllo in vigore nel regno unito prevede l'esistenza di un massimo annuale di profitti, che viene fissato per ogni azienda. In Francia, come in Italia ed in Belgio, il governo fissa un prezzo per ogni singolo prodotto farmaceutico.



Per creare i «cervelli» del 2000

L'Europa dei Nove progetta un'università «comunitaria»

Il progetto è ambizioso: creare una «Università europea di scienze pure» e un «politecnico del Mediterraneo». Si tratterebbe in pratica di gettare le basi per l'Università del 2000, una Università in cui chiamare i migliori cervelli dello scibile europeo senza distinzione fra Est e Ovest, fra Nord e Sud.

A questo progetto stanno lavorando un gruppo di scienziati, 57 per l'esattezza, tra cui 9 premi Nobel, rappresentanti di tutti i paesi europei, che si sono costituiti in comitato. «ci troviamo di fronte a problemi enormi - affermano i promotori dell'iniziativa - ma intendiamo portare avanti questo progetto con l'obiettivo di educare nuove generazioni di studiosi all'idea europea. Dal punto di vista della ricerca scientifica è il primo tentativo di vera unità europea, visto che non ci si è riusciti politicamente né economicamente chi sa che questa unità non passi attraverso la cultura».

I promotori del comitato spiegano che il progetto si basa su due poli, uno scientifico ed uno tecnologico che si estende anche alla medicina. Al comitato spetta ora studiare tutti gli aspetti del progetto: ai governi europei successivamente competerà l'onere economico della realizzazione del progetto. Ed ecco alcune anticipazioni. Vi saranno due sedi una per la

Università di scienze pure, una per il politecnico e saranno dislocate in due paesi da scegliere. Sembra che l'Italia sia candidata a questa scelta: ma sono in parecchi a temere che anche per l'Università «comunitaria» si ripeterà quello che è già accaduto per il centro di Ispra, l'età di ammissione nelle due future istituzioni europee è stata fissata in 18 anni per il politecnico (dopo le medie superiori) e in 22 anni per l'Università di scienze pure (quindi dopo il completamento degli studi universitari nazionali).

Il comitato ha inoltre deciso che il numero degli studenti ammessi all'Università non debba superare le 2.500 unità complessive (vale a dire 500 studenti per anno), mentre per il politecnico il numero è stato chissù a 5 mila unità, mille per ogni anno.

Altro problema l'ammissione. Non è stata ancora presa una decisione definitiva, ma sembra che gli scienziati si siano orientati per un principio definito «meritocratico». Si entrerà cioè per chiamata e dopo una doppia barriera, una prima selezione nazionale e una seconda internazionale. Questo per somme linee è il primo abbozzo del progetto: almeno sulla carta, sembra dimostrare che l'iniziativa europea in fatto di cultura non è una proiezione, ma l'inizio di un futuro.



NONOSTANTE LE DIFFICOLTA' DEL GOVERNO DI LONDRA

Callaghan non anticiperà il voto

Dal nostro corrispondente

Londra, 27 febbraio.

Una proposta dell'arcivescovo di Canterbury tendente a favorire un incontro riservato tra Callaghan e i leaders dei partiti conservatore e liberale per l'esame congiunto dei più gravi problemi nazionali è stata respinta dal primo ministro laborista. Il solo leader liberale David Steel si è dichiarato disposto all'incontro. La signora Margaret Thatcher, leader dei Tories, ha declinato a sua volta l'invito dopo essere stata informata del rifiuto opposto da Callaghan.

Nel gennaio scorso, parlando alla Camera dei Lord, l'arcivescovo di Canterbury aveva esortato i dirigenti dei vari gruppi politici a «mettere da parte le differenze ideologiche» nell'ora di crisi nazionale; questo appello era stato accolto positivamente da una vasta parte dell'opinione pub-

blica inglese, incoraggiando l'arcivescovo a sondare direttamente il parere dei leaders dei tre più forti partiti della Gran Bretagna.

Giustificando il suo rifiuto Callaghan ha espresso la convinzione che sia compito esclusivo del primo ministro fissare le linee della politica governativa, fino a quando il risultato di una elezione o un voto di sfiducia in Parlamento non gli sottraggano tale prerogativa.

In un'intervista televisiva trasmessa ieri sera in diretta dalla BBC, Callaghan ha manifestato la ferma intenzione di rimanere in carica fino alla naturale scadenza dell'attuale legislatura, cioè fino al 31 ottobre prossimo, se eventi imprevedibili non lo costringeranno ad affrettare le elezioni.

«Penso che le elezioni debbano tenersi ogni cinque anni, come prescrive la normale durata della legislatura», ha af-

fermato il premier aggiungendo che le eccezioni a questa regola possono essere determinate solo da fattori esterni. Callaghan non sembra preoccupato dalla mancanza di una maggioranza parlamentare preconstituita per il suo governo: spetta agli altri partiti il compito di allearsi fra loro, se desiderano abbatterci».

Il premier ha dichiarato che ripone grande fiducia nel patto stipulato di recente fra il governo laborista e la direzione nazionale dei sindacati britannici; questa intesa impegna entrambe le parti a cooperare attivamente affinché il tasso dell'inflazione sia ridotto al cinque per cento entro i prossimi tre anni. I risultati già raggiunti con l'applicazione triennale del «patto sociale» hanno permesso di ridurre il tasso di inflazione in Gran Bretagna dal ventiquattro all'otto per cento. La ripresa della libera contratta-

zione dei salari fa temere una nuova spinta in alto per l'anno in corso, ma Callaghan rimane convinto che il senso di responsabilità delle Unions finirà col prevalere.

Sul piano interno la prova più difficile che il governo laborista dovrà affrontare nei prossimi giorni è connessa con l'esito del referendum che si terrà giovedì in Scozia e nel Galles per il previsto decentramento amministrativo. Le nuove assemblee regionali saranno istituite solo se i voti favorevoli al decentramento non risulteranno inferiori al quaranta per cento del numero degli elettori chiamati a votare.

Callaghan ha proclamato che intende continuare a svolgere l'attività di primo ministro fino a quando il suo partito e gli elettori gli confermeranno una decina di anni.

Luigi Forni

DAL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE INTERNI, MAMMI

Proposto un decreto di proroga per le provvidenze all'editoria

Dal 30 giugno scorso sono cessati i contributi per le aziende giornalistiche, previsti dalla legge 172 - Ma la riforma non è ancora passata

La lunga crisi di governo mette nei guai i giornali, come se questi non ne avessero abbastanza. In attesa, da tempo incalcolabile della riforma dell'editoria, i giornali si trovano infatti in una specie di terra (legislativa) di nessuno.

Scadute, col 30 giugno del '78, le provvidenze previste da una legge (la «172» del 1975) presentata dal governo Moro-La Malfa e successivamente prorogata, la editoria giornalistica attende infatti che venga approvata la nuova legge di riforma. Ma, per il momento, non si vede niente all'orizzonte.

Oscar Mammi, repubblicano, presidente della commissione Interni della Camera, dell'organismo cioè che ha già approvato la riforma dell'editoria, che ora dovrebbe essere votata dai due rami del Parlamento, ha un'idea per sbloccare la situazione.

« E' - dice - giusto, equo, razionale prorogare fino al 30 giugno del 1979 la legge 172. E per quella data sarà possibile aver approvato la riforma ».

Tuttavia alcune parti politiche sostengono che, piuttosto della proroga, si potrebbe tentare, pure in tempo di crisi di governo, l'approvazione della legge di riforma. « Sono proposte irrealizzabili - taglia corto Mammi -; sia l'approvazione della riforma con un decreto, sia la discussione con il normale iter legislativo, infatti, sono escluse ».

Il presidente della commissione Interni spiega che « in pendenza di crisi » si può « andare ad attività legislativa » soltanto con l'assenso di tutti i gruppi. E, invece, i radicali, tanto per fare un esempio, non sono d'accordo. « Del resto - chiarisce Mammi - l'attività legislativa in tempo di crisi si limita a provvedimenti minori ».

E la riforma dell'editoria non è certo una legge qualsiasi: oltre ai 70-90 miliardi di provvidenze, essa prevede, tra l'altro, il vincolo per la concentrazione delle testate su cui molto si è discusso e si discuterà. Inoltre tutto il complesso di norme redatte dal comitato ristretto che, sotto la presidenza del socialista Aniasi, ha lavorato fino all'ottobre scorso, data dell'approvazione in commissione Interni, lascia intendere la portata non « minima » di questa riforma.

« Ripeto, a questo punto non c'è che il ricorso alla proroga della legge 172 », dice Mammi. E osserva che la proroga può essere ottenuta sia per decreto sia per normale iter legislativo. « La proroga rientra tra i casi di urgenza e necessità per i quali è consentito il decreto, a differenza della approvazione di una legge di riforma - precisa il presidente della commissione Interni - e il governo tuttora in carica si è dichiarato disponibile a approvare questo decreto ».

Altrimenti?

« Altrimenti - risponde Mammi - si può seguire, pure in tempo di crisi, il normale iter legislativo. Ma io credo che il decreto, vista la disponibilità del governo e quella dei gruppi parlamentari, sia la strada più breve ».

Resta da chiarire perché, dopo tante discussioni, la legge di riforma dell'editoria sia ancora lì: ferma, su un binario da cui non parte nessun treno.

« Noi abbiamo approvato la riforma a fine ottobre '78, il relatore Aniasi è stato in grado di portarla in aula un mese dopo. Ma, all'ordine del giorno, v'erano altre scadenze urgenti. Poi c'è stata la crisi ».

Insomma, se i giornali hanno una speranza di non vedere ulteriormente aggravate le difficoltà di ognuno di loro, questa sta nella proroga della legge 172 che il presidente della commissione Interni propone. E' lecito attendersi una risposta sollecita da parte degli altri gruppi parlamentari. Quindi, dopo la proroga, attendere la riforma.

E. C.

PROMOSSO DAL COMITATO UNESCO

Un dibattito sulla presenza della cultura italiana all'estero

I
 n
 i
 z
 i
 a
 t
 o

Operare tramite le comunità di emigrati
 uno scambio culturale con i diversi Paesi

«L'immagine culturale dell'Italia all'estero» è stato il tema di un convegno promosso dalla Commissione nazionale per l'UNESCO, tenutosi ieri a Roma alla Galleria del Primiticcio, a Piazza Firenze. Il convegno ha dibattuto un problema che è ormai all'ordine del giorno della politica culturale estera italiana da più di due anni. Si è parlato infatti della necessità di mutare radicalmente i contenuti dei programmi attraverso i quali il ministero degli Esteri sostiene, fuori dei confini nazionali, l'immagine dell'Italia. Un discorso che ha preso l'avvio a suo tempo in seno alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e che ha già trovato ampie applicazioni in iniziative della direzione per la cooperazione culturale. Il dato più caratterizzante della impostazione che si vorrebbe dare alla politica culturale diretta all'estero è quello di una attività tesa in primo luogo a servire e rifornire le comunità italiane e attraverso di esse operare un valido scambio culturale con i diversi Paesi e le loro culture. Come noto fino ad oggi i programmi avviati dal governo avevano avuto come obiettivo poche iniziative di élite e il mantenimento di scuole nelle quali fosse possibile imparare e studiare la lingua e la letteratura italiane. Programmi in gran parte tesi a realizzare una presenza di prestigio, senza nessuna effettiva capacità di divulgazione e nessun contatto con le società locali, anche dove la presenza

italiana era più che significativa. Questi argomenti sono stati al centro dell'intervento del ministro Sergio Romano, direttore generale per la cooperazione culturale, tecnica e scientifica, che ha evidenziato tra l'altro come la conoscenza della cultura si fermi ai grandi autori dei cosiddetti secoli d'oro della letteratura e della cultura. Al convegno sono intervenuti inoltre il vicepresidente della Commissione per l'UNESCO, prof. Vittorio Branca, il Presidente della RAI, Paolo Grassi, numerosi docenti universitari e incaricati culturali di sedi italiane all'estero.

La cultura italiana sa di spaghetti?

ROMA — Italo Calvino, uno dei nostri maggiori scrittori, certo tra i più conosciuti e apprezzati all'estero, racconta un piccolo aneddoto.

Qualche anno fa, nel corso di un viaggio in Giappone, ebbe per guida un giovane giapponese, studente d'italiano, orgoglioso di aver potuto visitare alcune nostre città. «Come ha trovato Venezia?», chiese Calvino. «Non mi piace», rispose il giovane con risoluta gravità. «Perché non le piace, e che cosa le piace?». «Mi piace Cuneo», rispose il giapponese.

Calvino scopri poi che lo studente era un appassionato lettore di Cesare Pavese: anche per questo ammirava le colline e le valli, del resto molto belle, che circondano Cuneo; ma perché rifiutava Venezia, o ne diffidava? È difficile capire attraverso quale ottica uno straniero (colto) può a volte guardare l'Italia.

I meno colti invece sono legati ad una immagine dell'Italia meno sorprendente, però tutt'altro che entusiasmante. La commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO ha reso pubblici i risultati di una inchiesta della quale risulta che l'immagine della cultura italiana all'estero è limitata spesso allo sport, al folclore, alla gastronomia.

Da che cosa nasce questa idea stereotipata del nostro paese? Su questo tema la commissione nazionale per l'UNESCO, ha organizzato lunedì una «giornata di riflessione» alla quale hanno partecipato (oltre a Calvino) Paolo Grassi, Mary Mc Carthy, Giulio Einaudi, Adam Wandruska, Giorgio De Marchis, Renzo Zorzi, Sergio Garavini, Vittore Branca e Sergio Romano.

Per molti stranieri la cultura italiana (è stato affermato nel corso dell'incontro) finisce nel '600. All'estero troppi storici dell'arte considerano l'Italia solo una cattiva custode di un'arte che non le appartiene più.

In realtà la decadenza della cultura italiana agli occhi degli stranieri, cominciò agli inizi dell'800. L'italiano era stato fino al '700 una delle lingue degli europei colti, la successiva decadenza linguistica, causata da un intreccio di motivi economici, politici, militari, aprì la strada a quell'immagine in qualche modo esotica dell'Italia, che ancora oggi dura e ci infastidisce.

D'altronde proprio in un mo-

mento di gravi difficoltà, com'è quello che attraversiamo, la deformazione generalizzata che vi è nel mondo della nostra cultura, i seccanti luoghi comuni che ci circondano, costituiscono un ostacolo serio alle nostre relazioni internazionali, politiche ed anche economiche e commerciali.

In una parola l'immagine diffusa, negativa eppure non reale, di una cultura italiana che sarebbe fondata sul calcio e sugli spaghetti, ostacola i nostri dirigenti politici che devono spesso vincere le diffidenze magari inconse di interlocutori internazionali che fondano le loro opinioni su una conoscenza squilibrata dell'Italia; al tempo stesso, ciò crea difficoltà (pregiudizi) alla presentazione dei prodotti delle imprese italiane all'estero e acuisce il dramma dei lavoratori emigrati, sommariamente identificati con la «cultura degli spaghetti», e perciò più facilmente ghettizzati.

Prescindendo dai tanti e complessi motivi storici è possibile correggere questo giudizio negativo e sommario senza ricorrere ad inutili vittimismo, e anche senza trascurare i nostri ritardi rispetto allo sviluppo della moderna cultura delle società industriali, dalla riforma protestante in poi? Insomma, si può accreditare all'estero un'immagine realistica della nostra cultura, e perciò del nostro paese? Tra l'altro anche adesso settori o esponenti della cultura italiana sono presenti con successo sui «mercati» della cultura internazionale, dal teatro, soprattutto quello d'opera, al cinema, ad alcuni pittori o scrittori.

Eppure appaiono agli stranieri episodi slegati, quasi il frutto di chissà quale mistero, più che il prodotto di una autentica cultura. Perciò l'immagine che essi hanno di noi non muta. Paolo Grassi, lunedì ha insistito su un punto in particolare: «il grosso ritardo» da parte dello Stato italiano nelle iniziative per la diffusione (e la comprensione) all'estero della nostra lingua e della nostra cultura. Si spendono poco più di 50 miliardi all'anno, tre o quattro volte di meno di quanto facciano rispettivamente i francesi o i tedeschi che hanno compreso assai bene come la cultura possa essere davvero il più efficace degli ambasciatori.

Mario Pandinelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

di del 28. II. 79

ROMA di Napoli

AVVENIRE di Milano

NEI PAESI DELLA CEE

Agli italiani non piace andare in pensione

ROMA, 27

Gli italiani sono fra i cittadini della CEE quelli che amano meno andare in pensione mentre gli olandesi e i lussemburghesi non vedono l'ora di cessare l'attività anche in anticipo sulla scadenza. Gli italiani si mostrano anche i più inquieti all'idea di andare in pensione e sono i più inclini fra i cittadini CEE a proseguire e a svolgere un'altra attività al di là dell'età di pensionamento.

E quanto risulta da un sondaggio DOXA effettuato nei paesi della comunità sull'atteggiamento della popolazione nei confronti delle prospettive di pensionamento.

Comunque, sottolinea ancora l'indagine, circa un quarto delle persone attive europee aspira al pensionamento al più presto possibile; un quarto conta di andare in pensione all'età in cui ne avrà maturato il diritto, ma non prima; un quinto vuole, invece, prolungare la propria attività al di là dell'età di pensionamento. Infine un numero piuttosto esiguo di persone (5%) sembra esprimere una situazione conflittuale: da un lato pensa che cercherà di avere un'attività remunerata al di là dell'età di pensionamento, dall'altra afferma di essere tentata di andare in pensione prima.

Riguardo poi all'idea del giorno del pensionamento risulta che la percentuale di coloro che affermano di essere felici al pensiero di andare in pensione non supera il 50% dell'insieme della popolazione europea. Le donne attive, poi, danno nell'insieme risposte molto vicine a quelle degli uomini, con la sola sfumatura che sono un po' meno numerose quelle che attendono il pensionamento con soddisfazione. Questa differenza fra uomini e donne si accentua con l'età, naturalmente il livello dei redditi introduce alcune sfumature nei sentimenti: le

INDAGINE DOXA SUI PAESI DELLA CEE

Andar in pensione

Gli italiani non smettono di lavorare

ROMA — Gli italiani sono fra i cittadini della CEE quelli che amano meno andare in pensione mentre gli olandesi e i lussemburghesi non vedono l'ora di cessare l'attività anche in anticipo sulla scadenza. Gli italiani si mostrano anche i più inquieti all'idea di andare in pensione e sono i più inclini fra i cittadini CEE a proseguire e a svolgere un'altra attività

invece, prolungare la propria attività al di là dell'età di pensionamento. Infine un numero piuttosto esiguo di persone (5%) sembra esprimere una situazione conflittuale: da un lato pensa che cercherà di avere un'attività remunerata al di là dell'età di pensionamento, dalla altra afferma di essere tentata di andare in pensione prima.

Riguardo poi all'idea del giorno del pensionamento risulta che la percentuale di coloro che affermano di essere felici al pensiero di andare in pensione non supera il 50% dell'insieme della popolazione europea. Le donne attive, poi, danno nell'insieme risposte molto vicine a quelle degli uomini, con la sola sfumatura che sono un po' meno numerose quelle che attendono il pensionamento con soddisfazione.

Comunque, sottolinea ancora l'indagine, circa un quarto delle persone attive europee aspira al pensionamento al più presto possibile; un quarto conta di andare in pensione alla età in cui avrà maturato il diritto, ma non prima; un quinto vuole,

Questa differenza fra uomini e donne si accentua con l'età



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Secolo d'Italia

di del 28. II 79

I nostri connazionali dell'Istria e del Fiumano

Strappati all'Italia

non rinunciano all'italianità

L'introduzione della lingua italiana come materia obbligatoria in tutte le scuole dell'Istria, del Gorski Kotar (entroterra fiumano) e del litorale croato fino a Zara è stata proposta dalla comunità dei comuni di queste regioni per far fronte alla continua diminuzione degli iscritti alle scuole italiane.

Per favorire la diffusione della lingua italiana (in una regione che tuttora è abitata da venticinquemila appartenenti al gruppo etnico italiano) la comunità dei comuni ha inoltre chiesto un sostanziale aumento delle borse di studio per maestri e professori di italiano.

9/9/2. FERVONO I PREPARATIVI PER LA TERZA CONFERENZA NAZIONALE DELLE IMMIGRAZIONI INTERNE - MILANO, 17 MARZO

Continuando nella realizzazione degli impegni assunti al suo quinto congresso e dei piani di lavoro decisi di volta in volta dalla sua presidenza, la FILEF ha indetto, per sabato 17 marzo, la terza conferenza nazionale delle immigrazioni interne alla quale parteciperanno le associazioni FILEF e rappresentanze di immigrati di tutte le regioni con particolare riguardo a quelle del nord d'Italia.

Come le due precedenti, anche questa conferenza si svolgerà a Milano, cioè al centro di un regione che, come è noto, è sempre stata il maggior polo di attrazione di tutti i movimenti migratori all'interno dell'Italia. Centrando la sua attenzione sulla condizione dei giovani e dei figli degli immigrati, la conferenza affronterà tutti i problemi del settore, dalla crisi ai rapporti fra le organizzazioni della FILEF e i sindacati, i compiti delle consulte regionali di fronte al problema dell'occupazione giovanile e del "lavoro nero" e non trascurerà neanche la presenza sul nostro mercato del lavoro di immigrati provenienti da vari paesi dell'Africa e il loro diritto alla parità, che richiede una profonda modifica delle leggi vigenti in materia nel nostro paese.

In molte regioni italiane si sono già svolte riunioni preparatorie nel corso delle quali sono stati approntati programmi di lavoro di cui la conferenza stabilirà i modi di coordinamento e di realizzazione.

Sono stati invitati a partecipare alla conferenza esponenti politici e sindacali, locali e nazionali, rappresentanze dei Comuni e delle Regioni, uomini di cultura ed esponenti del governo.

I lavori, che si svolgeranno alla Casa della Cultura di Milano in via Borgogna 3, inizieranno alle ore 10 con una relazione dell'on. Armando Calamini, membro della presidenza centrale della FILEF e presidente dell'organizzazione lombarda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

1185

di

del

28-2-28

aise- varati dalla commissione stampa i gruppi uno e due per i contributi ai giornali italiani all'estero.

roma (aise)- nel corso della seduta plenaria, svoltasi ieri, la commissione per i contributi ai giornali italiani all'estero ha varato in via definitiva i piani di finanziamento per i gruppi uno e due (quelli cioè relativi alla stampa pubblicata in italia ed a quella pubblicata all'estero). e' stato in particolare approvato, con il previsto decultamento del 15%, il piano di riparto elaborato dal coordinatore del gruppo di lavoro, l'acclista gianpiero oddi. per quanto riguarda invece la sottoscrizione di abbonamenti a quotidiani e periodici italiani a favore delle collettivita' all'estero, non e' stata ancora presa alcuna decisione definitiva, mentre restano sospesi anche i finanziamenti di alcuni giornali la cui documentazione era al momento incompleta. la commissione si riunira' nuovamente fra 15 giorni. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

APF

di

del

28-2-79

aise - numerosi gli interventi al convegno di perugia sul reinserimento dei figli degli emigrati nella scuola.

perugia (aise)- e' in corso di svolgimento a perugia l'annun

a.i.s.e. - 28 febbraio 1979

ciato convegno sulle iniziative per favorire il reinserimento dei figli degli emigrati nel sistema scolastico italiano. Le prime fasi del convegno sono state caratterizzate da una fitta serie di interventi tra i quali quelli dell'assessore cecati, di volpedella fi-
lef, de lucia del santi, pelusi dell'unaie, per le associazioni; sono intervenuti inoltre esponenti dell'ecap-cgil, delle colonie li-
bere della svizzera, dei sindacati unitari cgil-cisl-uil, dell'ar-
ci, i presidi di alcune scuole e rappresentanti delle regioni friu-
li e basilicata. per il ministero degli affari esteri sono intervenu-
ti al convegno il ministro sergio angeletti, vice direttore genera-
le dell'emigrazione ed il consigliere d'ambasciata lucio forattini
coordinatore del ciem. (aise)



aise- convegno dell'Anfe a Lussemburgo sul parlamento europeo.

roma (aise)- la capillare campagna d'informazione in favore delle prossime elezioni del parlamento europeo che, come e' noto, si terranno dal 7 al 10 giugno prossimo, ha investito ormai istituzioni, associazioni, partiti, sindacati. manifestazioni di ogni genere si susseguono in ogni parte d'Italia e all'estero. in proposito, l'Anfe, proprio nei prossimi giorni, precisamente il 4 marzo, organizza un convegno in cui parteciperanno numerose rappresentanze della nostra emigrazione all'estero e che si terra' all'hotel holiday inn di Lussemburgo. "il voto europeo e l'emigrazione", sara' il tema che caratterizzera' questo incontro con i nostri emigrati in quel paese. (aise)

aise- una serie di incontri promossi dallo cser in Germania.

roma (aise)- a partire dalla meta' del mese di marzo, il cser, in collaborazione con l'Acse, avvia una serie di incontri a Colonia e Dusseldorf che si baseranno sulle tematiche principali dell'emigrazione del voto per il parlamento europeo. un primo incontro si terra' il 17 marzo prossimo nelle due citta' tedesche in cui sara' presentata una relazione di Erberto Stolfi sulla votazione del parlamento europeo. sempre a Colonia prima e Dusseldorf poi, padre Ernesto Balducci sara' il relatore sul tema "fondamenti culturali dell'Europa" nella riunione che si terra' il 30 aprile. infine, il 27 maggio, ennesima riunione del cser e l'Acse sempre a Colonia e poi a Dusseldorf, in cui particolarmente interessante rappresentera' l'intervento di Domenico Rosati che si incentrera' sul tema della "partecipazione degli emigrati alla costruzione dell'Europa". (aise)

aise- L'adei contraria al rinvio del convegno in america latina- una dichiarazione del presidente avvocato compasso, responsabile per l'emigrazione del pli.

roma (aise)- notevoli contrarietà ha destato negli ambienti del partito liberale italiano il particolare in quelli dell'adei, la notizia del rinvio ufficiale del convegno in america latina. "consideriamo un errore- ha dichiarato all'aise l'avvocato franco compasso presidente dell'adei e responsabile dell'ufficio emigrazione del pli il rinvio del convegno dell'emigrazione italiana in america latina, previsto dall'8 al 10 marzo a buenos aires. ci sembra che il governo abbia ceduto in questa occasione alle pressioni di parte di alcune forze politiche che appaiono strumentali in quanto, da molto tempo, era già stata affermata in modo unitario l'esigenza di tenere il convegno e di tenerlo nella data stabilita. e' un errore anche perché- ha continuato compasso- si era creato tra i nostri connazionali che vivono in argentina e più in generale in america latina, i quali aspettano questo convegno da oltre 2 anni, un'attesa che non doveva in nessun modo venire disillusa e cioè anche in considerazione del fatto che i problemi degli emigrati in america latina vengono puntualmente penalizzati dalla maggiore attenzione che solitamente

viene dedicata ai problemi degli emigrati in zone più vicine come l'europa. dal canto nostro- ha concluso compasso- faremo il possibile perché questo rinvio duri il meno possibile, sforzandosi di promuovere tutte le azioni necessarie alla definizione di una nuova, e speriamo definitiva, data della celebrazione del convegno". (aise)

aise- per l'aitef alla base del rinvio del convegno di buenos aires vi sono troppe decisioni non sufficientemente ponderate- di chiarazione del segretario generale giovanni ortu.

roma (aise)- l'annuncio del rinvio del convegno di buenos aires e' stato accolto dal psdi e dall'associazione collaterale aitef come un qualche cosa che si aspettava dovesse arrivare da un momento all'altro. "La decisione,- ha dichiarato all'aise il segretario generale dell'aitef e vice responsabile dell'ufficio emigrazione del psdi, giovanni ortu- di rinviare il convegno in america latina e' la naturale conclusione di una serie di decisioni non sufficientemente ponderate. era evidente, infatti, che - oltre alla scarsa idoneità della sede prescelta- la situazione politica del paese e la brevità dei tempi necessari per una adeguata preparazione consigliavano un rinvio. ciò non ha significato e non significa che la conferenza non debba aver luogo, ma soltanto che le forze politiche, sindacali e sociali debbono proporre al più presto una sede ed una data più confacenti. noi- ha concluso ortu siamo di sposti e disponibili ad incontri impegnativi ed impegnati perché ciò avvenga in tempi brevi". (aise)

Journal D. Z. Martin

90 29

Problems with foreign workers

In this article Philipp Mongou, an African journalist, outlines the problems facing foreign workers now that Italy's «boom» has eased.

For centuries Italians have gone from their homeland in search of better homes and job opportunities. They can be found in every land on the globe, where they have set up one man, or one family enterprises, which have flourished.

In turn they have sent much of the money that they have earned home, to help relatives not as fortunate as they to have left the country. Many of those who left the southern part of the country, went to the United States, and they have collectively sent yearly over \$20 million to their families.

Many make frequent visits home, and the flight that would bring them from the United States was jokingly called the «Mafia Special», because it would only bring people to and from Sicily.

After the Second World War, the Italians went through what was called the economic boom, where industries were going at full blast and there were plenty of jobs and opportunities for everybody. As a matter of fact they sent out calls for laborers. These workers came from, primarily, North Africa and many of the West African islands. In the normal home it was not unusual to find that there was a maid servant, which left the housewife free for social matters.

The employer at the factory was happy to have the chance to hire one of these foreign workers, for they would not take the chance of calling an industrial action against the firm, and they did not have the same protections that were granted to their Italian counterparts.

So far the boom has gone, and at the same time there are more Italians than ever returning home, looking for a share in the country's future. They are some of the many that have sent their meager earnings home.

Upon their arrival some of them have found that the funds that they have sent have vanished and been unaccounted for. They have also found a shaky political situation, which has left the worker without the opportunities they had thought would be awaiting them.

Today the boom is nonexistent and the many workers that came from North Africa, are vying alongside the Italians for the small number of jobs that are available.

The factory manager today hires many of these people without their belonging to labor unions and the various pension benefits that would be given to an Italian worker. It is much more profitable to use foreign workers than Italians, even if it is illegal. The housewife (Italian) can hire a refugee woman, at a low wage. The woman will work at a better speed than an Italian domestic, taking a lower salary, and if she displeases her employer she can be denounced to local authorities, who will order her to leave the country.

When the street vendors who have had a monopoly on the stands and places that surround the main railway station have to share these spots with street vendors from an African country or another Mediterranean country, there is bound to be rumblings as there has been in the past few months.

It has been noted that many of the domestic workers are working without the proper documentation or even permission to stay in the country, and many of these people can be seen gathered around the Stazione Termini every Thursday and Sunday afternoon, where they gather to discuss their problems, and at the same time hope that someone will call for them and take them to work in their homes.

This spot is called «the black labor pool.» Recently the government cracked down on these people. The crackdown has meant that those in the country without proper permission are being urged home.

Thus the problem of the Third World workers in Italy become a political and social problem. At the same time, it can have international ramifications depending upon what the future policy for Italy will be in the Third World... especially Africa.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale «L'Espresso»
di Lupano del 28.2.79

**Foschi
lascierà
l'Emigrazione**

L'on. Franco Foschi intende abbandonare il Sottosegretariato all'emigrazione. L'affermazione è dell'on. Foschi medesimo ed è stata fatta in occasione di una conferenza-stampa per la presentazione di due libri sull'emigrazione. Richiesto di pronunciarsi a proposito della sua possibile conferma alla testa del settore Emigrazione nel prossimo governo, il Sottosegretario ha rivelato di pensare all'abbandono dell'incarico sia perché ritiene utile la rotazione nelle responsabilità di governo sia per poter tornare alle attività parlamentari. Va però da sé — ha aggiunto Foschi — che, anche realizzandosi tale eventualità «non potrò non continuare a dare il mio contributo per i nostri connazionali all'estero» in tutte le sedi nelle quali sarà possibile. Durante la stessa conferenza-stampa è stato preannunciato che dall'8 al 10 marzo p.v. si terrà a Buenos Aires il Convegno dell'emigrazione che vive in America Latina.



Ritaglio del Giornale Emigrazione Italiana
 di Luppi del 28. II. 79

Parlamento europeo

Buio pesto sul voto in loco degli emigrati

In previsione delle votazioni per il Parlamento europeo parte della stampa diretta ai lavoratori emigrati ha favorito, e molto spesso alimentato, una vivace polemica sulla possibilità di esprimere da parte degli emigrati il voto in «loco», in modo particolare da parte degli emigrati residenti nei paesi della CEE. Quanti si sono pretestuosamente scagliati contro determinati partiti politici, accusandoli di non volere le votazioni in «loco», ora stanno però ricevendo clamorose smentite. Infatti gli avvenimenti di questi giorni stanno a dimostrare che, se gli emigrati non potranno votare nei paesi dove risiedono per ragioni di lavoro, ciò sarà dovuto non all'opposizione di questo o quel partito dei lavoratori, ma ai ritardi e all'insipienza politica dei governi che l'Italia via via ha avuto. L'attenzione ai problemi dell'emigrazione non può essere casuale o contingente, ma purtroppo l'andamento della questione del voto «in loco» non fa altro che evidenziare l'improvvisazione politica e la debolezza del governo italiano nelle trattative con i paesi della CEE. Al proposito qualche considerazione su quanto è stato o non è stato fatto. Una fondamentale necessità per permettere all'emigrato di poter esercitare il diritto di voto era la reiscrizione alle liste elettorali. Quello di cui ci si è dimenticati è stato di predisporre le cose affinché ciò fosse reso possibile: tempo e strutture organizzative sono praticamente mancati. Il termine indicato (28.2.1979) ha reso praticamente impossibile la reiscrizione di quanti erano intenzionati a farlo.

poi, da anni non hanno più rapporti con il Comune nelle cui liste elettorali erano iscritti ed in mancanza di un albo degli emigrati è oggettivamente difficile stabilire se sono in vita, se conservano i diritti politici e civili necessari per poter esprimere il voto, se sono materialmente reperibili. Queste erano alcune cose che un governo previdente ed interessato avrebbe dovuto risolvere per tempo, considerato che riguardano e toccano interessi senz'altro degli emigrati ma anche di tutto il paese. Da parte nostra siamo pronti a riconoscere che la serietà degli organi preposti al controllo e all'organizzazione delle elezioni fino ad ora svoltesi in Italia, e il rigore dimostrato nel rispettare la nostra legge elettorale, sono state garanzie per la vita democratica del nostro paese. Questo è proprio quello che chiamo anche per il voto «in loco». In proposito non basta dire «che continuano a ritmo intenso le consultazioni a livello diplomatico con i paesi della CEE, per giungere alla definizione dei contenuti delle note

verbali unilaterali con le quali i vari paesi della CEE, dovranno fornire all'Italia indicazioni sulle modalità alle quali dovranno attenersi i nostri connazionali nell'attuazione del voto in loco» (AISE). Se ciò corrisponde alla realtà della situazione a tre mesi dalle votazioni, non si può non rimarcare lo stato di provvisorietà e di precarietà dell'azione governativa al riguardo. Chi si sbizzarriva nell'accusare questo o quel partito di non voler le votazioni in loco, ebbene dovrebbe riflettere e valutare serenamente l'oggettiva situazione. Il governo, e all'estero chi per esso, deve informare a che punto stanno veramente le cose, sulle difficoltà che si incontrano per far

accettare agli altri paesi la legge approvata dal Parlamento italiano — legge che subordina il voto in loco anche alla garanzia che ognuno possa ricevere e fornire tutta l'informazione politica ammessa dalla nostra legge senza subire discriminazione alcuna. Se ci si atterra a tutto questo, allora si che si daranno preziose ed utili informazioni ai lavoratori emigrati, mentre se si alimentano — anche solo indirettamente — polemiche e pretestuose demagogie, oltre che offendere le coscienze di centinaia di migliaia di emigrati, si rende a tutti noi e al paese un pessimo e deprimente servizio.

ERIDANO LUPPI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

30 2 79

PER UN'EUROPA A MISURA DI EMIGRATI - I PROVVEDIMENTI CHIESTI DALL'U.N.A.I.E

Roma (aise) - L'unaie, nel momento in cui le forze politiche si accingono al confronto con i cittadini comunitari per la prima elezione popolare del parlamento europeo, richiama il diritto dei lavoratori emigrati ad un atteggiamento degli organi comunitari nei loro confronti che sia più incisivamente solidaristico e risponda all'operosità ed al sacrificio con i quali hanno reso possibili tanto la ricostruzione e lo sviluppo dei paesi europei, quanto la più diffusa conoscenza tra le popolazioni, imprescindibile fondamento di una europa creata sulla collaborazione e sulla solidarietà.

Con questo spirito, l'unaie, mossa dalla comunanza di ideali politici e sociali, si rivolge alla democrazia cristiana - dandole atto della determinante azione svolta sia per assicurare il voto in loco dei connazionali residenti nell'area comunitaria, che per l'abolizione della cancellazione degli emigrati dalle liste elettorali comunali - per chiederle di portarla a compimento stimolando gli aderenti al partito popolare ad operare perchè nei loro ambiti nazionali sia reso possibile l'esercizio di tale diritto.

L'effettivo avanzamento sul piano della partecipazione politica che si viene con ciò a concretizzare richiede, però, di essere accompagnato da una più profonda presa di coscienza della problematica che scaturisce dal fenomeno emigratorio. L'unaie - mentre ricorda di aver posto questa esigenza ne presentare al parlamento europeo una proposta, dallo stesso presa in considerazione, di "statuto europeo del lavoratore migrante" - confida che la democrazia cristiana se ne farà portatrice in seno al partito popolare europeo propugando l'inserimento nei documenti programmatici unitari e dei singoli partiti di adeguate risposte alle domande dei migranti per la piena attuazione delle norme dei trattati di roma in ordine alla "libera circolazione" ed alla "parità di trattamento" dei lavoratori e dei cittadini, in particolare attraverso l'adozione di concreti provvedimenti per:

- facilitare i ricongiungimenti familiari; rendere concreta la parità nella fruizione delle strutture sociali: alloggi, scuola, servizi; tutelare i valori e le culture originari dei migranti e dei loro figli; promuovere la partecipazione alle attività civiche e sindacali;
- tutelarne il posto di lavoro operando in concreto per l'eliminazione della pratica del lavoro nero e dell'immigrazione clandestina;
- rendere efficienti politiche comunitarie "regionale" e "sociale" affinché creando delle possibilità occupazionali e promuovendo lo sviluppo delle aree dell'esodo ci si avvii verso il traguardo di un movimento emigratorio liberato dai condizionamenti del sottosviluppo e dell'inoccupazione? (aise)



Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

del

28.3.79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

STATALE PARLAMENTO EUROPEO

ELEZIONI EUROPEE: CHI PUO' VOTARE E DOVE

Roma (aise) - Le prime elezioni dirette per il parlamento europeo costituiscono un grosso evento nel corso della costruzione di un'euro-pa unita. Non tutti potranno però partecipare attivamente a questo storico avvenimento.

I cittadini britannici e lussemburghesi all'estero non hanno il diritto di votare. La sola eccezione alla regola riguarda i funzionari britannici ed i membri delle forze armate.

I danesi, i tedeschi e gli olandesi che vivono all'estero potranno votare esclusivamente se sono residenti in uno stato membro della comunità.

I belgi, i francesi, gli irlandesi e gli italiani, più fortunati, potranno votare anche se vivono all'estero. Gli irlandesi dovranno ritornare in patria; gli italiani solo se vivono fuori della comunità. I belgi e i francesi potranno votare nel più vicino consolato.

Tutti gli stati membri, ad eccezione del regno unito, dell'irlanda e dei paesi bassi limitano il diritto di voto ai propri cittadini.

Una soluzione particolare permette a tutti i cittadini dei paesi membri residenti in irlanda di votare nel luogo di residenza.

Nei paesi bassi i cittadini di altri paesi membri potranno votare solo se non sono ammessi a partecipare alla votazione nel loro paese di origine.

In otto stati membri l'età minima per il voto è di 18 anni. Solo in danimarca si vota una volta compiuti i 20 anni. (aise)

I GIOVANI E LE ELEZIONI EUROPEE - CONVEGNO A ROMA PATROCINATO DAL P.E.

Roma (aise) - "Le elezioni europee come prospettiva di unità e di inserimento delle nuove generazioni nel processo di sviluppo socio-economico del nostro paese" informa l'aise - costituirà il tema di un convegno che si terrà a roma oggi 1° marzo nella sala dell'anica, patrocinato dal parlamento europeo e promosso dal centro di iniziativa giovanile. Parteciperanno i segretari nazionali dei movimenti giovanili della dc, del pci, del psi, del psdi, del pri e del pli. In proposito si rileva l'aise - il convegno sarà presieduto dall'on. emilio colombo, presidente del parlamento europeo e presentato da giuseppe lepore, presidente del centro di iniziativa giovanile. (aise)

Ritaglio dal Giornale

AISE

28 2 74

di

del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise- inaugurato a roma il centro accademico canadese alla presenza del sottosegretario foschi.

roma (aise)- si e' svolta ieri, a roma, la cerimonia inaugurale del centro accademico canadese. il direttore del centro alaister snall oltre a porgere i saluti a tutti gli intervenuti, ha presentato i relatori che presiedevano la cerimonia: il sottosegretario italiano agli affari esteri franco foschi, l'ambasciatore canadese a roma fortier, il professor maurice lebel, il professor mc khy, il professor abrams ed il professor e.t. salmon-.

L'on. foschi, prendendo la parola, ha espresso il suo convincimento che, prima ancora del fatto economico e politico, c'e' il fatto culturale inteso come processo filosofico che coinvolge le qualita' umane piu' nobili. inoltre e' la stessa comunita' euro-atlantica che ha la necessita' di rafforzare quegli scambi di esperienze culturali non intesi soltanto come una delle dimensioni della politica estera, ma come una capacita' di ricerca ed approfondimento individuale e collettivo. e proprio in canada, secondo l'on. foschi, c'e' l'esistenza di una disponibilita' di esperienza culturale aperta e ricca di fermenti: quest'ultima nota si puo' riscontrare, infatti, nell'esperimento di politica multiculturale che presta tanta attenzione ai singoli gruppi etnici che racchiude in se'. proprio per questo, quindi, esiste oggi un importante spazio per le nostre comunita' gia' tanto inseritesi nel tessuto canadese. pertanto le nostre collettivita' vogliono partecipare al canada di domani, destinato verso un'espansione sempre maggiore, con il loro contributo di lavoro e creativita': l'esistenza di iniziative e di una piu' forte presenza dei nostri istituti di cultura, pur nella scarsita' di mezzi che ci affligge, possono dare un apporto prezioso allo sviluppo culturale che influisce positivamente sui nostri due paesi simultaneamente. a questo proposito, l'on. foschi, ha detto di aver conosciuto personalmente un uomo che, partito dall'italia come maestro elementare, in canada si e' specializzato negli studi letterari fino a diventare un notevole esperto del foscolo. oggi, pero', ha ricordato il sottosegretario, e' il canada che ci viene incontro con una iniziativa che potra' far meglio conoscere a tutte le diverse realta' canadesi (studiosi, giovani....) il vero volto dell'italia che gli ultimi tragici eventi purtroppo hanno deformato oltre misura. infine, a tutti quelli che verranno nel nostro paese, ha rivolto un augurio affinche', con i giovani italiani residenti in canada, diventino i promotori e gli alfieri dei valori che gia' ci uniscono.

L'ambasciatore d'iberville fortier ha manifestato un grande piacere per le parole dell'on. foschi perche' egli ha sempre dimostrato un slancio amichevole verso il canada rendendosi molto sensibile a tutti i problemi. salutando il sindaco di roma giulio carlo argan, il quale non e' potuto intervenire all'ultimo momento per degli impegni improvvisi, fortier ha detto che anche lui si e' spesso espresso con parole d'amicizia per il suo paese. dopo aver salutato e ringraziato per l'intervento tutte le autorita' italiane e canadesi intervenute l'ambasciatore ha auspicato una sempre maggiore collaborazione tra i nostri due paesi affinche' traguardi comuni si raggiungano nell'interesse equo. proprio per questo ha ricordato infine una serie di iniziative per facilitare questo incontro su di una scala piu' vasta: alla fine di marzo, per esempio, si istituiranno dei seminari nelle universita' di bologna e pisa che riguarderanno studenti canadesi, italiani ed italo-canadesi.

in conclusione dopo i brevi interventi del professor mc khy e del professor lebel, il professore salmon ha letto la sua relazione che illustrava come, a roma, si sia passati dalle strade consolari della antichita' alle moderne autostrade. (alessandro di giacomo) (aise)

A proposito del rinvio del convegno sull'emigrazione

ROMA — Presiedendo la Commissione Esteri del Senato, riunita per una sessione nel quadro della indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero, il compagno senatore Calamandrei, vicepresidente della Commissione stessa, ha auspicato che il ministero degli Esteri dia maggiori chiarimenti sulle ragioni che hanno portato al rinvio del convegno sulla emigrazione italiana in America latina, che era in programma a Buenos Aires per i giorni 8, 9, 10 marzo prossimi.

Secondo un comunicato diramato dal sottosegretario agli Esteri Foschi, una delle ragioni che hanno consigliato il rinvio sarebbe il ritardo « di una definitiva conferma della disponibilità del governo argentino in relazione alle richieste riferite ai detenuti politici italiani in quel paese ».

Questo ritardo è stato definito dal compagno Calamandrei preoccupante e appunto a tale proposito la Commissione è stata d'accordo sulla opportunità di più precise spiegazioni da parte del governo.

Ritaglio dal Giornale Filef Emigrante

di del Febb. 79



Ministero degli Affari Coloniali

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ma esistono in Perù rappresentanti diplomatici della Repubblica italiana?

Situazione non più tollerabile per i 16 mila italiani, a causa del disinteresse ormai croni- co delle autorità italiane

Sono rimasti sempre tesi i rapporti tra le autorità diplomatiche e consolari e la nostra collettività di lavoratori emigrati in Perù. Tutte le denunce più volte inviate al Ministero degli esteri, fin dal periodo precedente la conferenza nazionale dell'emigrazione, sono state lasciate lettera morta.

Tra le questioni più acute vi è quella dell'assistenza sanitaria e per malattia. Abbiamo già varie volte scritto che i nostri connazionali, in caso di malattia, sono costretti a ricorrere alla pubblica beneficenza peruviana.

In occasione dell'epidemia di epatite virale gli emigrati italiani in Calapuja sono stati completamente abbandonati dal console di Arequipa, Dario Porcella, e solo l'intervento della Filef, del suo consulente legale in Arequipa, l'avvocato Cesare Villalba, e di medici peruviani, sono valsi a ottenere i ricoveri nell'ospedale della città. Il

console aveva sostenuto che Calapuja non faceva parte della sua giurisdizione. In tali condizioni è risultato difficile il trasporto degli ammalati da Calapuja ad Arequipa, su un percorso di 500 chilometri attraverso le Ande con un valico a oltre cinquemila metri di altezza. Gli italiani in Perù sono circa 16 mila, una collettività non numerosa, ma interessata alla soluzione di annosi problemi. I rappresentanti ufficiali del nostro Paese si limitano a rapporti con pochi gruppi di notabili, trascurando i bisogni di massa. Non sarebbe ora che il Ministero degli esteri compisse un'indagine in Perù?

Ministero degli Affari Esteri

febb. 79

Più gravi in America Latina i problemi della tutela civile, sociale e previdenziale

Fin dalla Conferenza nazionale raggiunta, a parole, una larga convergenza, alla quale non sono seguiti iniziative e provvedimenti — Spezzare con l'unità la linea dell'abbandono

Le discussioni che si sono svolte presso il Ministero degli esteri, per la preparazione del convegno dell'emigrazione italiana in America Latina, hanno mostrato una convergenza di proposte attorno a questioni di molta importanza: i diritti umani e sociali e le garanzie che li rendono effettivi, la condizione di vita e di lavoro, gli accordi di emigrazione e di sicurezza sociale, la situazione della scuola e della cultura italiana, la funzione dei lavoratori emigrati nei comitati consolari e la riforma di questi organismi (o la loro istituzione), l'informazione democratica e la stampa, l'estensione della pensione sociale a coloro che non hanno alcuna prestazione di vecchiaia. Sulla soluzione di tali questioni, come abbiamo detto, vi è stata larga convergenza. Ma la medesima convergenza vi fu già nel 1974 e nel 1975, durante la preparazione e lo svolgimento della conferenza nazionale dell'emigrazione. Se oggi si vuole evitare la ripetizione di uno strano rituale, identico a quello degli anni precedenti, le discussioni devono diventare più precise e più franche, non soffermarsi alla semplice elencazione di rivendicazioni, e devono riguardare i motivi per i quali esse non sono state risolte, pur essendovi già stata unanimità attorno ad esse. E gli impegni, governativi e parlamentari, dovranno essere meno generici. I lavoratori sono perfettamente in grado di valutare come certe priorità esistano oppure no. E inoltre, cosa assai importante e nuova, i lavoratori emigrati in America Latina devono potersi esprimere circa le bozze di accordi e convenzioni, che il governo deve trattare con gli altri Stati.

I ritardi degli anni passati devono fare riflettere anche noi, anche i lavoratori emigrati e le loro associazioni nei paesi latino americani. Troppo spesso si è rimasti in attesa che i governi risolvessero le cose, e troppe volte si è rimasti spettatori passivi.

La nostra azione, la pressione articolata del movimento dei lavoratori, la ricerca di tutte le forme di unità necessarie e possibili, devono fornire quelle spinte senza le quali si sarà condannati ad attendere ancora per anni, e a ripetere in futuro identiche rivendicazioni. Abbiamo parlato dell'organizzazione di un movimento articolato, in quanto sono varie e non uniformi le situazioni nei paesi dell'America Latina.

La più numerosa delle collettività italiane è quella in Argentina, con 1.325.500 persone. Nella circoscrizione consolare di Buenos Aires gli italiani risultano 670.000; 146.000 in quella di Cordoba; 172.000 in quella di Rosario; 71.000 in quella di Bahia Blanca; 220.000 a La Plata; 46.500 a Mendoza. La nostra collettività è abbastanza articolata, e comprende gli emigrati veri e propri, e altre categorie sociali (imprenditori, funzionari, dirigenti di vari servizi argentini e italiani). Alcuni gruppi di italiani non qualificabili come emigrati hanno sempre cercato di conquistare un'egemonia su tutta la massa, e manovrarla ai loro fini semplicemente agitando argomenti nazionalistici (il nazionalismo è una delle più strane caratteristiche che hanno acquistato gruppi di immigrati europei). Il governo italiano, da parte sua, non ha operato la dovuta distinzione nei problemi e ha ap-

piattito i pochi interventi, senza occuparsi della situazione più grave che riguarda gli emigrati veri e propri, i 128.000 operai non qualificati e i 93.000 specializzati delle industrie estrattive, elettriche, meccaniche, metallurgiche, dell'edilizia, gli oltre 151.000 studenti ai quali non viene riconosciuto il diritto alla formazione nella loro lingua e cultura di origine, alle 367.459 casalinghe, ai 127.192 pensionati, alla grande massa dei disoccupati; e alla condizione di scarsa tutela di tutti, anche perché è superato il vecchio accordo di emigrazione del 1962.

Negli altri paesi dell'America Latina, le nostre collettività sono meno ampie per numero, ma presentano problemi che non differiscono grandemente da quelli dell'Argentina.

Gli italiani in Brasile sono 355.365, 26.945 in Cile per la gran parte delle categorie imprenditoriali o di lavoratori autonomi, 7.020 in Colombia, 16.000 in Perù quasi totalmente dimenticati dal governo italiano e ritenuti "alieni" dalle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, 30.000 in Uruguay in condizioni assai simili a quelle argentine, 210.000 in Venezuela.

Sono comunque questioni di grosso interesse, le quali richiederanno innanzitutto uno sviluppo delle associazioni democratiche di massa, per poter contare e spezzare la linea dell'abbandono.

Una documentazione preparata dal Ministero degli esteri sostiene — ci pare giustamente — che oggi sono in particolare rilievo i problemi degli accordi e delle convenzioni, quelli pensionistici e di assistenza ai lavoratori anziani, i cui redditi, per esempio in Argentina, sono stati falcidiati drasticamente dal fortissimo processo inflazionistico in atto (il 300 per cento dal 1976 al 1977 e il 120-140 per cento nel 1978).

Ma questo discorso deve riguardare il modo come veramente la tutela divenga efficace, deve riguardare l'impiego dei fondi del bilancio dello Stato, deve riguardare il modo come i lavoratori possano tutelare sé stessi per mezzo di comitati consolari democratici oltre che con le loro associazioni, deve riguardare nodi, come la pensione sociale, che va approvata senza altri indugi.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PER IL PARLAMENTO EUROPEO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale BELLUNESI NEL MONDO

di BELLUNO del settembre 79

Il 10 giugno nelle urne anche il voto degli emigranti

**UNA BATTAGLIA VINTA: TUTTI GLI AVENTI DIRITTO SARANNO REISCRITTI
D'UFFICIO NONOSTANTE LA CANCELLAZIONE ANAGRAFICA**

Altre volte da queste colonne avevamo espresso la nostra viva preoccupazione per la sorte del voto agli emigranti in occasione delle elezioni per il parlamento europeo del 10 giugno prossimo. Quando ormai tutti gli altri stati della Comunità avevano approvato la legge elettorale l'Italia rischiava di mantenere in condizioni discriminanti alcune centinaia di migliaia di nostri lavoratori attualmente residenti nel territorio della CEE.

Proprio all'ultimo momento la Camera dei Deputati ha approvato la tanto attesa legge elettorale che, fra le altre cose, ha introdotto un principio ormai irreversibile dal punto di vista del riconoscimento sostanziale di un diritto di una categoria di cittadini. Come è noto in forza di una vecchia disposizione, gli emigrati residenti all'estero da più di sei anni venivano cancellati dalle liste elettorali, su questo argomento abbiamo speso anni di grosse battaglie. Ora, grazie anche all'occasione nuova determinata dalla necessità di emanare una legge per il Parlamento europeo che non fosse in aperto contrasto con quella degli altri paesi della CEE, è stata disposta la reiscrizione d'ufficio di tutti coloro che erano ormai esclusi da anni dal diritto di voto con evidente danno. Salgono così da circa trecentomila ad un milione e novecentomila gli italiani che potranno esercitare il loro diritto il 10 giugno. Particolare soddisfazione ha suscitato la notizia negli ambienti delle organizzazioni degli emigrati, in special modo in quelle facenti capo all'UNAIE, il cui presi-

dente on. Pisoni si era fatto promotore dell'iniziativa di legge. Dopo tanti anni è stata eliminata una delle più vistose "vergogne" della nostra legislazione. Va detto comunque che la soluzione non è totale, in quanto il diritto è stato accordato ai soli residenti nei paesi della Comunità ed esclude ancora quelli

residenti in altri paesi. Ciò che conta, comunque è l'aver creato un precedente giuridico dal quale non si può più prescindere in futuro, soprattutto in attesa che il principio sia esteso anche alle elezioni politiche nazionali, regionali ed amministrative.

Anche se l'emigrato dovrà esprimere il suo voto nell'ambito delle liste presentate nella circoscrizione che comprende il comune ove egli è iscritto. Nel nostro caso si tratta di esprimere non più di due preferenze nelle liste che porteranno non più di quindici candidati, tanti sono i deputati "europei" da eleggere nelle circoscrizioni comprendente le Tre Venezie e l'Emilia-Romagna con un totale di ventun provincie.

Che cosa accadrà il 10 giugno? Quali saranno le possibilità di concretizzare una rappresentanza sia per i bellunesi in genere sia per le nostre comunità all'estero? Sono interrogativi che lasciano molti dubbi sulla risposta, la "lotta" per un posto al sole all'interno delle liste è già cominciata sotto banco e le indiscrezioni che trapelano non sono certo attendibili più di tanto.

Se da un lato si può essere soddisfatti per una battaglia vinta e per un diritto finalmente assicurato all'emigrante elettore, d'altro canto viene spontaneo chiedersi quanti ulteriori discorsi retorici si potranno "ricanare" attorno all'emigrante visto come protagonista di queste nuove, e per certi aspetti ancora misteriose elezioni europee.

Troppo forte è il connotato politico della contrapposizione ideologica fra le grandi concentrazioni dei partiti nazionali uniti in euroformazioni in fase di costituzione, per poter pensare che, almeno la prima volta, l'Europa dei popoli possa trovare una sua traduzione concreta nella fisionomia del Parlamento che dovrebbe rappresentarla. Troppo evidenti sono i problemi di schieramento e di

alleanze internazionali, nonché di equilibri interni da salvaguardare nazione per nazione, perché si possa pensare che i gruppi socialmente emarginati, come gli emigrati, possano trovare un interlocutore attento e al di sopra delle parti. Non è una dichiarazione di sfiducia la nostra, poiché abbiamo sostenuto sempre la nascita di un Parlamento europeo e di un'Europa più unita. Si tratta solo di non farsi soverchie illusioni e di trovare nel contempo la via di penetrazione giusta per arrivare a farsi sentire nell'alto consesso ribaltando così la logica secondo la quale l'Europa unita marcia solo a livello di vertice e langue invece nell'opinione pubblica, quasi fosse un problema estraneo al nostro futuro.

Dino Bridda

PALERMO

IL PUNGOLO

10 del Gennaio febbraio 79

Vito Falchetta

I problema più scottante del nostro paese: 'l'emigrazione'

Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar...

La febbre che aveva contagiato la gente del sud, era esplosa, nel tardo ottocento, del secolo passato, e cominciò a diffondersi in modo allarmante. Inizialmente, delle piccole pattuglie di coraggiosi varcarono l'oceano, formando delle basi, le prime basi operative, che consentirono poi, a un crescendo impressionante a centinaia di migliaia di nostri padri trovare lavoro e quindi il pane necessario per sfamare le numerose nidiate di figli rimasti a casa.

L'Italia a quei tempi era ancora agile nelle sue strutture economiche, disarticolata dall'unione di regioni diverse confluite dall'Unità d'Italia e della quale, alcune di esse, poco tempo prima, si erano dimostrate ferocemente, ovviamente ritardava il suo assetto politico ed economico.

Il Piemonte, lo Stato guida dell'Unità d'Italia, possedeva tutte le vie di comando, ma non disponeva di risorse finanziarie adeguate a fronteggiare la situazione d'insierina. Il Paese, svolse e risorse a solo vantaggio i frutti che poteva trarre dalle Regioni Meridionali, competitive allora nel mondo: lo Stato della Sicilia e i prodotti agricoli, fra le quali privilegiavano alla portazione: arance e limoni.

Anche una nuova voce segnò l'attivo nei bilanci dello Stato un grande cespite in oro, senza contropartite passive, è il frutto dei sacrifici dei nostri padri e dei nostri fratelli, sempre in misura crescente, che contribuivano in misura assai maggiore alle esportazioni a formare quell'industrializzazione allora in atto al Nord, mentre il Sud i paesi si spopolavano, ri-

manendoci solo gli occhi per piangere!

Allora, la lira pregiava sul dollaro e occorreva solamente lire quattro e settanta centesimi, mentre la parità era di lire 5 per dollaro; oggi invece per acquistare un dollaro, dobbiamo pagarlo lire 820, quale tristezza a simile confronto!

A Terrasini l'esodo emigratorio ebbe inizio con l'emigrazione in Tunisia e solo verso il 1890 ad opera dei fratelli Viviano sbarcati a Cicago, di Turi Bagnasco a Detroit e di Vincenzo Ciolino a Boston, che ebbe inizio la massiccia emigrazione in America. Quale sia stata la

loro storia sarebbe troppo lunga narrarla, ma sarebbe certamente utile conoscerla la nostra generazione, per rendersi conto di quale sacrificio di sacrificio e quante sofferenze avranno patito in terra straniera, per riuscire ad affermarsi riuscendo tuttavia a creare vistose fortune, ma soprattutto questi nostri fratelli seppero affermare in quel grande mondo, la grandezza e il valore della nostra stirpe italiana.

Dopo cinque anni, il primo a fare ritorno a Terrasini, fu Turi Bagnasco, veniva per riprendersi la famiglia, per portarla in America.

La notizia del suo arrivo, fece « scasari lu paisi », parenti e amici corsero a Palermo ad incontrarlo allo sbarco, nel paese l'ansia crebbe a dismisura, come dovesse arrivare il grande e potente Duca d'Orleans, il padrone del grande feudo dello Zucco e di « lu malase-no di Partanna », avanti alla Fraiola.

All'arrivo delle carrozzelle, le campane si sciolsero festose e fu un accorrere di gente da tutte le parti.

Turi Bagnasco sorridente, con la bombetta color cenere in mano (il

cappello alla moda di quei tempi) salutava a grandi gesti, dall'alto della carrozzella, i cari paesani accclamanti.

Parlo con enfasi dialettale, mista a parole americane, che fecero grande effetto e meraviglia ai nostri paesani, che lo circondavano da tutte le parti. Disse che in America la carne ed ogni bene di Dio veniva buttato via dalla gente, troppo saziosa, che il più miserabile degli uomini guadagnava otto « pezzi » (dollari), ciò significava ricevere una paga di circa quaranta lire al giorno, mentre i nostri poveri contadini, allora, sudando dall'alba al tramonto, ricevevano la paga di un « carrinu », cioè di 17 soldi, pari a 85 centesimi di una lira al giorno.

In quanto a mangiare la carne poi, il nostro caro contadino, se tutto andava bene, la mangiava una volta all'anno, il giorno della festa grande della Madonna delle Grazie.

Si può bene immaginare, come quelle notizie, sparsesi per il paese con la rapidità del vento, crearono una vera corsa all'oro, ma occorrevano le cento lire per andare in

America, ma queste cento benedette lire, che nessuno possedeva, smorzò le ansie e aumentò le sofferenze, perché si doveva risparmiare: per « accucciarsi li sordi pi lu viaggiu ».

Alcuni fra i meno derelitti, trovarono i mezzi necessari e sono partiti, « Mastro Cicciu lu fallignami », un gran buon uomo, costruì a centinaia le grosse casse per il viaggio a credito, ma non ci rimise con nessuno, frattanto l'esodo continuò incessante.

Anche Turi Bagnasco, dopo qualche mese, ripartì per l'America con tutta la famiglia, compresi fratelli, sorelle e nipoti assicurando ai suoi cari paesani, che la sua casa sarebbe rimasta sempre aperta, e questa promessa Turi Bagnasco la mantenne per tutta la vita, da buon terrasinese quale era lui.

Così, anno per anno, le strade si svuotavano, ma ormai il solco si allargava sempre più, i paesani d'America, con grande umanità e fratellanza aiutavano gli ultimi arrivati, la grande catena della solidarietà si ingigantiva, non si era più soli arrivando in America, terra straniera. Il grande cuore della nostra stirpe, battendo sul quadrante della storia affermava che l'amore unisce e la solidarietà difende i deboli.